# COMUNITÀ

## Dialoghi

# Il fondamentalismo non si combatte con il fondamentalismo

**Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

**Tony Blair si era unito a Bush per invadere l'Iraq allo scopo di vendicarsi dell'attacco di Al Qaeda alle Torri gemelle. E per lo stesso motivo era stato invaso l'Afghanistan. Saddam Hussein era un dittatore ma riusciva a tenere insieme sunniti e altri fondamentalisti.**
**VINCENZO TURBA**

L'idea di poter sconfiggere un movimento fondamentalista con la guerra o lanciando in mare il corpo di un uomo «che non andava nemmeno sepolto» è un'idea buona per un film dove, al compiersi della vendetta, quello che può comparire sullo schermo è il *The End* che permette di tornare alla vita reale. I leader politici e/o religiosi sono espressione di un movimento, infatti, il sangue dei loro «martiri» inevitabilmente rinforza la coesione e le convinzioni. Nel bene e nel male, la lotta contro i fondamentalismi non dovrebbe mai basarsi sul fondamentalismo opposto ma sulla ricerca del dialogo e sul tentativo di comprendere le ragioni degli altri. Miliardi di dollari e 4500 morti non sono bastati agli Usa di Bush (e a chi servilmente lo seguì: da Berlusconi ad Aznar a Blair) per «portare la democrazia» in un Paese che ha pagato con milioni di morti la stupidità (o l'avidità) dei suoi salvatori (o invasori) e quello che si riaffaccia ora, nel 2014, è il fantasma del movimento che condusse, l'11 settembre 2001, l'assalto alle Twin Towers e che non è solo sopravvissuto a due guerre folli ma si dimostra ora in grado di prendere il controllo del Paese di cui si pensava a torto allora che lo sostenesse. Corsi e ricorsi della storia. Con tanto di tragico e un filo di ridicolo per chi crede di poterla determinare proiettando sullo schermo il *The End* di cui all'inizio. Senza capire la differenza fra i film e la vita.

## Voci d'autore

# Il Golem della comunicazione

**Moni Ovadia**
Musicista
e scrittore

**IL FAUST E IL GOLEM SONO PROBABILMENTE LE UNICHE DUE MITOGRAFIE MODERNE ED ENTRAMBE SOTTENDONO IL RAPPORTO** fra l'uomo e la hybris della conoscenza, del sapere. La leggenda del Golem si forma nell'ambito della mistica ebraica ed è ormai inscindibilmente legata alla Praga magica di Rodolfo d'Asburgo, ma proietta la sua inquietante presenza fino alla Praga di Meyrink e di Kafka, per arrivare fino a noi anche attraverso la letteratura a fumetti più intrigante e colta. Chi è il Golem o, per meglio dire, cosa è un Golem? Si tratta di robot, un umanoide impastato nell'argilla come Adàm, il primo uomo della Bibbia a cui la vita fu insufflata dall'«alito» divino e che prima di diventare un essere umano, fu un Golem.

Nel caso del Golem della tradizione mistica, la vita gli è suscitata attraverso arti cabalistiche la cui fonte è il sefer hayetziràh, il libro della creazione e che culminano con l'apposizione di un cartiglio su cui è vergata la parola ebraica *emet*, verità, sulla fronte o a all'altezza del cuore. La creazione del Golem più celebre della storia, è attribuita al grande rabbino praghese Yehudà ben Bezalel, noto anche come Rabbi Yehudà Löv, il Maharal. Il Golem è insieme potentissimo e fragile. Può prestarsi ad essere un umile servitore per i lavori più ingrati, ma può trasformarsi in un formidabile difensore contro le persecuzioni grazie alla sua tremenda forza. La sua natura di materia manipolata, lo porta tuttavia ad essere instabile, sofferente e confuso ed è necessario disattivarlo il Sabato, giorno della santità, perché non diventi distruttivo verso coloro che dovrebbe proteggere.

Questo mito mistico, allude all'intera problematica del rapporto fra l'umano e il sapere che può manipolare la materia e gli habitat in ciascuna delle loro forme. Ho ripensato angosciosamente a questa leggenda mitografica, riflettendo sull'immenso ed ipertrofico Golem comunicativo che abbiamo generato per servirci e per difenderci, come straordinario mezzo di informazione e come formidabile strumento di democrazia, ma non ci siamo preoccupati di contemperarlo con la *pietas* sabbatica, con il tempo del ricongiungimento a noi stessi, dell'uguaglianza e di quel senso primo che è l'integrità della vita per ció che essa è per sé. Senso di relazione con l'altro che passa per l'accoglienza, per il rispetto, per la contemplazione del suo splendore senza che venga sfregiato dalla pletoricità egocentrica della grafomania, della sua aggressività talora violenta, irresponsabile, perché protetta dalla pretesa neutralità del medium. Impariamo a frenare la bulimia autoreferenziale dell'esserci a tutti i costi *hic et nunc*, a lasciare spazio al silenzio, alla riflessione interiore, alla percezione dell'esistenza intima che ci circonda. Facciamolo prima che la nostra vita diventi solo sopraffazione.

## Il commento

# Iraq-Siria, quanti errori ha fatto l'Occidente

**Luigi Bonanate**
Università
di Torino

**E SE IL MONDO MEDIORIENTALE AVESSE DECISO, PER CONTO SUO, DI CACCIARE DAL SUO SUOLO L'OCCIDENTE?** Se noi potessimo ragionare con spirito scevro di ogni pregiudizio o nozione acquisita, e ci chiedessimo come si comporterebbe la società europea se - essendo stata oppressa per un paio di secoli - decidesse di «cacciare lo straniero», come reagiremmo? Ciò che sta oggi succedendo in quella parte di mondo che chiamiamo, per ora (insisto su questo connotato cronologico), Siria, Iraq e dintorni (ovvero quel quadrante che è delimitato a nord dal Mar Nero, a est dall'Afghanistan e il Pakistan, a sud dal Corno d'Africa, e a Ovest dal continente africano) è realmente scandaloso: per una serie di motivi. Il primo è naturalmente, come al solito, l'eccesso stupefacente di violenza indiscriminata, della quale siamo abituati a vedere testimonianze fotografiche che ormai non disgustano più nessuno. Il secondo è racchiuso nel ricordo dell'ormai secolare brutale sfruttamento operato dall'Occidente che ne aveva bisogno mentre i detentori naturali non necessitavano ancora della risorsa principale dello sviluppo industriale, il petrolio. Il terzo è che mano mano che l'Occidente veniva costretto a ritirarsi, a rinunciare a parti sempre più consistenti delle sue dominazioni, cercava comunque di conservare stretti rapporti di «amicizia» con le classi politiche che conquistavano il potere. Il quarto è che nella stragrande maggioranza dei casi l'Occidente puntava sui leader più corrotti e crudeli (a chi volesse degli esempi, si può ricordare lo Sha Reza Palevi, oppure più recentemente Saddam Hussein oppure Gheddafi, passando infine agli Assad, padre e figlio), con risultati che non potevano che peggiorare la posizione e anche l'immagine dell'Occidente agli occhi delle popolazioni locali. Il quinto è il timore che l'eventuale emancipazione delle società islamiche potesse dare vita a una opposizione radicale nei nostri confronti e alla costruzione di progetti di società alternativi ai nostri e liberi dalla nostra supervisione.

Ma il sesto è il più preoccupante: credere che le società «mediorientali» meritino un trattamento diverso da quello che vorremmo fosse rivolto a noi, e che l'islamismo sia di per sé una religione pericolosa e aggressiva (ha fatto più male il politologo americano Sam Huntington sostenendo che stavamo giungendo allo «scontro di civiltà» con l'Islam, di qualsiasi altro profeta di sventure), e che dunque dobbiamo imporre, direttamente questa volta, a tutti i regimi dell'area i modelli politici che riteniamo migliori, meglio, necessari per garantirci. Per esser chiari: la democrazia, che però abbiamo pensato di far applicare a suon di bombe — nulla di più insensato e contraddittorio, perché la democrazia si caratterizza proprio per saper evitare la violenza.

Il settimo punto riassume, per così dire, il quadro complessivo: l'Occidente (ricco, potente, supersviluppato) non ha mai capito nulla del mondo fuori dal suo. Per dirla in termini un po' duri, ma chiari: ma perché ogni volta che un colpo di fucile risuona in qualche (lontana) parte del mondo, gli Stati Uniti si sentono in dovere di intervenire (militarmente)? Non era giusto che fossero i gendarmi dell'Occidente già nel passato mondo bipolare, ma perché mai ora, il bipolarista rimasto zoppo (essendogli venuta a mancare una gamba, senza la quale non può reggersi) dovrebbe correre, soccorrere o giustiziare tutti coloro che sono impegnati in una qualche loro lotta politica? Quello che oggi sta succedendo in Siria-Iraq potrebbe dar vita domani a una repubblica teocratica sunnita (come l'Arabia saudita) spaccando in due l'Iraq lasciandogli il sud sciita. La morsa sunnita sul mondo islamico starebbe per rinchiudersi soffocando il sopravvissuto Iran (lo scontro sunniti/sciiti, per carità, non è teologia, è politica).

L'Occidente ha diritto (e se non diritto, dovere) di decidere su tutto ciò al posto dei diretti interessati? Spetta poi, ancora e sempre, all'Occidente stabilire i nuovi confini (prossimi futuri) di una Russia che mira a una sua ricomposizione territoriale «sovietica»? E che faremo in un'Africa che, ogni giorno di più emancipandosi dalle tradizioni coloniali, cerca una sua strada non-occidentale? Purtroppo l'Occidente continua a confondere interventi militari con soccorsi politici; preferisce le armi ai dibattiti; punta sugli alleati più improbabili invece che su quelli più democratici. Forse l'Occidente ha bisogno di riflettere su se stesso, di capire meglio che cosa esso sia, che cosa rappresenti (e non più che cosa abbia rappresentato) e verso quale mondo voglia andare, prima di decidere che tutti gli altri lo debbano seguire.

## L'analisi

# Colombia, pace più vicina dopo 50 anni di guerra civile

**Mario Giro**
Sottosegretario
Ministero
Affari Esteri

**LA COLOMBIA È ORMAI UNA DELLE MAGGIORI CINQUE ECONOMIE LATINO AMERICANE,** con un ritmo di crescita di quasi il 5% l'anno, aumento dei consumi e del turismo e una certa riduzione della povertà. È uno dei Paesi della regione più aperto agli investimenti e al commercio. La Colombia ha risorse immense, ancora poco utilizzate.

Nei prossimi cinque anni potrebbe diventare il nuovo miracolo economico sudamericano, soprattutto se il nuovo presidente, che uscirà vincitore dal ballottaggio di domani, firmerà la pace con i gruppi guerriglieri delle FARC ed ELN, ponendo fine a un conflitto interno che quest'anno compie cinquant'anni.

I due contendenti sono il Presidente uscente, Josè Manuel Santos, l'artefice dei negoziati di pace e che punta a trasformare il rinnovo presidenziale in un referendum sulla pace e, dall'altro lato, il candidato Oscar Ivan Zuluaga che fino a fine maggio ha dichiarato di voler interrompere i negoziati se i gruppi guerriglieri non dichiareranno un cessate fuoco unilaterale. Zuluaga è membro del partito dell'ex presidente Alvaro Uribe, figura politica centrale della Colombia degli ultimi 15 anni, fautore della linea dura contro la guerriglia.

> ...
> **Al ballottaggio domani si sfidano Josè Manuel Santos e Oscar Ivan Zuluaga**

Il primo turno ha visto in testa Zuluaga, che, contro tutte le previsioni, ha recuperato 20 punti percentuali in un mese, staccando Santos di 4 punti (29 a 25). Da parte sua Santos ha dimostrato competenza economica, con tutti gli indicatori economici in ordine. Nella polarizzazione della campagna, le elezioni sembrano effettivamente aver assunto l'aspetto di un referendum sulla pace. L'alto dato dell'astensione - sessanta per cento al primo turno - e i risultati del primo turno indicano che i colombiani non sono disposti ad una pace a tutti i costi. Molti pensano che il governo abbia fatto troppe concessioni.

La firma della pace non sarà la fine della violenza. Per risolvere una conflittualità di cinquant'anni saranno necessarie politiche d'investimento per risolvere gli squilibri regionali, perché gli ex-combattenti possano trovare occasioni di reinserimento e non si trasformino in criminalità organizzata. Il risultato delle presidenziali dipenderà anche da come si orienteranno i voti degli altri partiti esclusi dal ballottaggio e dal tasso di partecipazione.

La pace rappresenta anche una grande opportunità economica per il paese che potrebbe aumentare la sua crescita economica di ben 2 punti del Prodotto Interno Lordo nei prossimi anni..

Il risultato finale per i due candidati sembra giocarsi sul filo di lana. Tuttavia per il destino del negoziato di pace, la realtà è più sfumata dai toni polarizzati della campagna. Zuluaga stesso s'è dichiarato «amico della pace», ha fatto concessioni sui crimini della guerriglia e ha recentemente affermato che non interromperà il processo di pace.

> ...
> **Nei prossimi anni Bogotà potrebbe vivere il nuovo miracolo economico sudamericano**

L'Italia considera la Colombia un alleato strategico dal punto di vista economico e politico. Bogotà è un attore centrale per la stabilizzazione di tutta la regione latinoamericana. L'Italia ha già manifestato la sua disponibilità a facilitare i negoziati con i gruppi armati ed è pronta a sostenere lo sforzo della Colombia nella costruzione di una reale riconciliazione.

**l'Unità**
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
**Luca Landò**

Vicedirettore:
**Pietro Spataro,**
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:
**Paolo Branca** (centrale)
**Daniela Amenta**
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
**Fabrizio Meli**
Consiglieri
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**
Redazione:
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 giugno 2014
è stata di 64.964 copie

**Stampa** Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013